

Lavoro, Investimenti, Innovazione.

Quale futuro per l'industria del silicio in Italia?

Venerdì 5 luglio 2013

Palazzo dei Chierici Piazza Duomo | Sala «Libero Grassi» | Catania

Marco Volpi, Rsu Castelletto (Milano) Stmicroelectronics

"Ringrazio i compagni per questa occasione di confronto sul tema: era nell'aria da tempo, da ormai due anni ne parlavamo nel coordinamento nazionale (sia unitario che "di parrocchia"), perciò bene avete fatto a muovervi; sarebbe stato meglio riuscire a coinvolgere anche le altre sedi nella preparazione, e anche le altre sigle - visto che almeno su questo tema, non vedo ragioni di divisione - ma se questo è un inizio sono certo che potremo, nel tempo, correggere anche questi aspetti.

ST, Micron, ThreeSun, la microelettronica vanno considerati un settore strategico, al pari di ciò che consideriamo servizi essenziali, perché possono permettere uno sviluppo industriale e occupazionale importante e perché possono garantire al Paese uno sviluppo di qualità e l'indipendenza tecnologica. Questo Paese, quindi, deve difendere e sostenere questo settore.

Il 27% delle azioni di STM in mano ai due Governi Italiano e Francese, che hanno una "golden share" sulle decisioni del Gruppo, ha fatto sì che ST fosse al riparo dalle "maree" del mercato, e che venisse acquistata, per esempio, da un qualunque fondo pensione. Deve, perciò, essere garantito nel tempo questo assetto azionario, e su questo entrambi i governi devono assumere impegni concreti.

In questo senso, va detto che il nostro Paese offre una posizione più debole, spesso confusa: l'incapacità dei Governi di produrre una politica industriale di qualità, o anche solo una politica industriale, crea difficoltà enormi all'intero tessuto produttivo, ed anche ad un'azienda grande e forte come ST, che avrebbe bisogno di chiare scelte di sviluppo per il Paese e di un supporto - non solo finanziario - alla ricerca ed all'innovazione tecnologica. In Europa molto si muove, c'è un piano di sostegno alle nanotecnologie, citato da Roberta, che erogherà molti soldi nei prossimi anni per raddoppiare le produzioni in Europa, ma la discussione sembra ancora lasciare fuori il nostro Paese: occorre muoversi presto.

L'azienda ha cambiato pelle, e voglio concentrarmi sugli aspetti della ricerca. Molto del successo e della forza di ST deriva dall'aver potuto fare, in passato, ricerca avanzata anche senza vedere una certa prospettiva di guadagno; per esempio, i MEMS, prodotti sui quali oggi ST sta lavorando moltissimo, sta guadagnando moltissimo e sui quali è leader mondiale, sono nati da quello che inizialmente fu un "giocattolo", spinto da uno dei più lungimiranti dirigenti che la ST abbia avuto, che per SEI anni non ha fruttato un solo dollaro; ma averci lavorato su, aver potuto sviluppare esperienza e conoscenza su un nuovo modo di usare il silicio, permette oggi di riempire una parte consistente della produzione agratese, in parte minore di quella catanese, di avere centri di progettazione e sviluppo a Castelletto, Agrate, Catania, Lecce...

Storie analoghe, anche se magari meno romantiche, riguardano per esempio il BCD, la potenza integrata e i VI-power a Catania, le memorie e l'alta tecnologia, e altri filoni di prodotti.

La ricerca è ossigeno, da sempre, per ST, che non può confrontarsi solo sull'ottimizzazione dei costi: deve farlo sulla qualità e l'innovazione.

Oggi sembra non esserci più spazio per questo genere di ricerca: sin dal 2002 si parla di ricerca finalizzata al profitto, ma oggi la "regola" è ancor più vincolante, con la riorganizzazione annunciata a dicembre, che trasforma l'azienda e che pone vincoli importanti alle scelte di ricerca. Io ci vedo un pericolo serissimo, perché proprio la capacità di esplorare terreni nuovi, apparentemente improbabili ha permesso ad ST di diventare forte.

Mi soffermo sulle memorie: anche qui, la scelta di cedere l'attività delle memorie ha tolto ad ST un formidabile traino per la ricerca più avanzata, perché dalla grande spinta alla ricerca tecnologica venivano

innovazioni e tecnologie spendibili in molti dei settori su cui ST lavora; inoltre, la scelta di cessione proprio a Micron della Numonyx ha fatto sì che quest'azienda americana acquisisse le conoscenze più innovative ed importanti (le memorie nand, ma ancora di più le PCM) per poi spostare il know-how nei suoi centri di ricerca e prepararsi ad abbandonare sia la produzione sia progettazione e ricerca in Italia. Oggi 500 persone legate alla produzione sono passate ad ST, ma delle circa 200 legate al consorzio, ed ancora di più dei quasi 600 ricercatori che Micron sta, fisicamente, estromettendo dal polo Agratese, temiamo che il destino sia segnato. Conseguenze simili si rischiano anche a Catania ed ad Arzano. A questo dobbiamo opporci, e chiamare alle sue responsabilità ST.

Più in generale, visto quel che succede ad Avezzano, con l'annunciata chiusura degli stabilimenti Micron, dovremmo tentare di rafforzare l'attività del coordinamento nazionale sindacale, che almeno sugli aspetti strategici ed occupazionali deve poter costruire una visione comune ed unitaria.

La diminuita attenzione alla ricerca è segnata anche dal progressivo indebolimento - o addirittura abbandono - delle realtà nate da relazioni con le Università italiane; Lecce non ha quasi più persone né progetti, ad Arzano non c'è più ricambio del turn-over, e la crescita professionale è congelata, non c'è più sviluppo e sono più deboli i legami con i gruppi di progetto.

Dobbiamo lavorare per aprire un confronto su questo con le aziende, perché ne va del destino dei nostri lavoratori, della nostra attività, ma anche della presenza di un'industria fondamentale per il Paese e per l'Europa."